

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,**  
**NELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI**  
*(Torino, Cattedrale, 6 giugno 2011)*

La celebrazione del *Corpus Domini* ci richiama questa sera il miracolo eucaristico di Torino che il 6 giugno 1435 ha segnato per sempre l'annuale processione che si svolgeva nella nostra città in onore del Santissimo Sacramento. Quel miracolo dell'ostia trafugata che rimase sospesa in aria per lungo tempo e venne portata dal Vescovo in Duomo è impresso nella memoria dei fedeli e ancora oggi rappresenta per la nostra Chiesa, che ne conserva il vivo ricordo, un invito a testimoniare pubblicamente la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, sacramento fontale di unità e di missione.

**È dunque con atteggiamento di riconoscenza che diciamo con le parole del salmo: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?».** È una preghiera che sale dal profondo dell'anima e riconosce quanto i doni di Dio siano superiori rispetto ai meriti e alle attese. Dio è sovrabbondante nel suo amore e va oltre ogni misura umana di confronto.

L'Eucaristia è certamente il più concreto esempio di questo amore infinito che nessuno avrebbe mai potuto immaginare e attendersi perché supera ogni umana comprensione, ogni sogno e desiderio impossibile della mente e del cuore dell'uomo.

**«Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum, vere panis filiorum»:** ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli... così canta la sequenza della Messa del *Corpus Domini* indicando nel mistero di questo pane del cielo, il vero cibo che nutre per il viaggio su questa terra di quanti camminano pellegrini verso la patria e anticipa già, nella gioia della comunione, l'incontro pieno con Dio nella vita eterna.

Celebrare e professare il mistero della fede che è l'Eucaristia, cibarsi del corpo e sangue del Signore, fare comunione con Lui e con i fratelli nella comunità è dunque condizione indispensabile per poter vivere da cristiani e per sperare di possedere il premio promesso: **«chi mangia la mia carne – infatti dice il Signore – avrà la vita per sempre ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno».**

Ma l'Eucaristia, cari fratelli e sorelle, non è un rito chiuso in se stesso: esige un prima e un dopo di impegno di vita e di amore. Al Signore che si dona e alla Chiesa che ce lo offre nella santa Messa si va purificati nel cuore e con mani e vita innocenti e privi del peccato che rende inefficace anche questo sacramento di salvezza. Dall'Eucaristia poi si ricava quella forza spirituale per spezzare la vita nella carità, segno concreto che il memoriale della Pasqua del Signore si traduce in gesto di amore e di dono gratuito di sé.

La comunione con il corpo del Signore non ammette faciloneria e superficialità, ma rigore nella fedeltà del rito che ci è stato consegnato dalla Chiesa e nelle condizioni per accogliere degnamente in noi il sacramento. È un rigore a cui richiamo oggi, festa del *Corpus Domini*, anzitutto ogni sacerdote, perché quando celebra l'Eucaristia sappia farlo come Colui che accoglie dalla Chiesa anche sul piano del rito, delle preghiere, dei testi liturgici e dei segni, un deposito che non gli appartiene e di cui non è padrone, ma servo e dispensatore. L'apostolo Paolo a questo proposito nella catechesi sull'Eucaristia che svolge alla comunità di Corinto afferma: «Vi trasmetto fratelli ciò che io stesso ho ricevuto e in cui vi invito a restare saldi. Noi ministri infatti siamo degli amministratori dei misteri di Dio e pertanto ciò che si richiede ad ogni amministratore è che risulti fedele».

Anche ogni cristiano che intende cibarsi del corpo del Signore è chiamato ad essere fedele, purificando il proprio cuore e la propria vita dal peccato perché non corra il rischio di ricevere indegnamente l'Eucaristia. La comunione infatti non è parte integrante di una cerimonia, ma segno di partecipazione piena nella fede e nell'amore al sacrificio di Cristo e alla sua Chiesa che lo celebra. Una Chiesa che – come ci ricorda Paolo nella Lettera ai Corinti – trova nell'Eucaristia la sua fonte permanente di unità nell'amore: «Se infatti c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

### **Dall'Eucaristia nasce la Chiesa carità.**

L'Eucaristia ci interpella e ci sfida. Forse ne abbiamo fatto un rito talmente chiuso in se stesso da stemperarne la carica di amore e di cambiamento che offre. Una comunità che non vive nella ricerca continua dell'unità, nella cura e attenzione verso tutti e in particolare verso i suoi membri più sofferenti e bisognosi, non può illudersi di celebrare degnamente l'Eucaristia e riconoscere il corpo del Signore.

L'Eucaristia inquieta le coscienze e allarga il cuore facendo superare barriere di estraneità e di indifferenza o di rifiuto che sono tuttora presenti nella società e anche nelle nostre comunità, verso fratelli e sorelle in condizioni di difficoltà morale o materiale. Se facessimo risuonare il loro nome qui davanti al Signore dovremmo fare una lista lunga e che di volta in volta si amplifica sempre di più, perché le forme di povertà si allargano e investono oggi un numero di famiglie e persone sempre più ampio e diverso .

Sì, dobbiamo riconoscere che l'azione caritativa a cui ci richiama con forza Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Caritas in veritate* spesso viene relegata ai margini dell'azione pastorale, gestita da poche volenterose persone e con sempre meno giovani che se ne fanno carico. Il che non significa che manchi l'appoggio della comunità, spesso ampio e articolato. Quello che viene meno sono le disponibilità di personale che si impegni con assiduità in questo servizio. «Sono convinto che se la nostra Chiesa privilegerà gli ultimi e se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, allora non dovremo

temere: la fede non verrà meno, l'Eucaristia che celebriamo si tradurrà in pane spezzato nell'amore, il Vangelo sarà sempre più credibile via di cambiamento anche sociale».

Cari fratelli e sorelle,

la processione del *Corpus Domini* ci ricorda che è dall'Eucaristia che nasce la missione, la forza di annunciare a tutti che nello spezzare del pane si compie quel riconoscimento della fede che ci pone in relazione profonda con Gesù risorto. La celebrazione eucaristica è annuncio e testimonianza viva di questo mistero della fede che, accolto, diventa fonte di una gioia tale da non poterla tenere chiusa in se stessi. Così Paolo dirà ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 1,23-36).

L'annuncio della Pasqua non è un evento solo celebrato e accolto nella fede, ma è una vera e propria esperienza del Risorto nella comunione piena con lui e la sua comunità. Per cui ne nasce l'impegno di fare della propria vita un'eucaristia vivente e di rinnovare il mondo a misura di Eucaristia. Dobbiamo superare l'idea che la missione viene dopo l'Eucaristia. L'Eucaristia è l'atto missionario più fecondo che la Chiesa immette nella storia dell'umanità, perché attualizza la salvezza pasquale di Cristo nel tempo e nell'oggi della vita delle persone e del mondo. Ciò che nasce è conseguenza di questo evento missionario ed investe di sé e della sua forza propulsiva e sconvolgente tutta l'esistenza del credente e della comunità.

I problemi della vita di ogni giorno sono tanti e complessi. Basti pensare all'emergenza del lavoro, alle difficoltà di tante famiglie, alle malattie e alle miserie morali e materiali che affliggono molti, le mille contraddizioni di un mondo globalizzato, dove i deboli, gli anziani, i poveri e i piccoli sono spesso discriminati e abbandonati a se stessi. Come sperare in un mondo nuovo e in una umanità nuova? Mai viene meno la speranza del credente in Cristo perché Egli ha voluto rimanere con noi nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, iscrivendo così in questa presenza sacrificale e conviviale le promesse di una umanità rinnovata nell'amore. La processione che faremo tra poco per le vie della città intende rendere visibile a tutti che l'Eucaristia è sacramento per la vita del mondo e va dunque portato a tutti. Qui nasce la spinta missionaria di cui la nostra Chiesa oggi ha più bisogno. Nessuno può fare a meno del pane che è Cristo, pena l'infelicità della vita e il non senso del proprio futuro.

«Spezzavano il pane nelle loro case», ci dicono gli Atti degli Apostoli presentando la prima comunità di Gerusalemme: quel modello di Chiesa ci invita anche ad andare in ogni casa e in ogni ambiente, per portare quel pane di vita che è la Parola di Dio e la carità. I rifiuti, le indecisioni e le perplessità che possono esserci di fronte a questo impegno missionario scompaiono dal nostro cuore di pastori e fedeli se sappiamo ascoltare l'appello che si alza dalla vita di tante famiglie, anziani e giovani che di quel pane hanno bisogno, anche se sembra che ne possano fare a meno.

Le nostre comunità superino l'autoreferenzialità e si immergano con coraggio nel fiume della missione, sorretti dalla certezza che lo Spirito Santo predilige chi si fida della sua forza e va dove

lui ispira e guida, per le strade della città dell'uomo, là dove più complesse e difficili sono le condizioni di vita e più arida è la fede.

«**Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui**». L'assicurazione del Signore nel Vangelo ci rivela che l'Eucaristia è Cristo che ci trasforma in lui per cui non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi. Se resteremo uniti a Cristo e cresceremo nella comunione con lui, lo saremo anche tra noi e porteremo in ogni casa e nella città una testimonianza credibile e feconda di frutti spirituali e sociali.

Maria Santissima, prima missionaria nella casa di Elisabetta e poi a Cana, sotto la croce e nel cenacolo, si unisca alla nostra preghiera unanime affinché ogni cristiano di questa città si senta interpellato in prima persona dall'Eucaristia e si renda disponibile ad accoglierla e a farsene partecipe nella ferialità della vita in famiglia, sul lavoro e nei diversi ambienti. **Sì, alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore in ogni momento**, per dire grazie di quanto egli ci ha dato e continua a donarci: la sua vita di risorto nel sacramento del suo corpo e del suo sangue versato per noi e per tutti in remissione dei peccati, pane del cielo che ci assicura la vita eterna.

Amen.